

Il riferimento, il narcisismo, la sessualità

Armando Verdiglione

“Io mi richiamo a Allah”. O a Dio. O all’uomo. O alla natura. Oppure: “Io mi richiamo all’essere”. Oppure: “Io mi richiamo a Hegel”. O a Tommaso d’Aquino. O a Marx. O a Freud. O alla Bibbia. O al Corano. O a Platone. O a Aristotele.

Richiamarsi. Chiamarsi. Richiamarsi al nome, al nome del nome, o chiamarsi in nome del nome. Riferirsi.

“Io mi riferisco al Corano”. O alla Bibbia. “Io mi riferisco alla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel”. Oppure: “Io mi riferisco al *Capitale* di Marx”. O alla natura, al libro, al nome del nome. O all’essere. O alla realtà. O al sé: è il riferimento del riferimento, il riferimento senza il “riferimento”, senza il sembante, senza l’oggetto e la causa nella parola.

Il Corano non contempla lo sbarco sulla luna. Quindi lo sbarco sulla luna non avviene e chiunque lo affermi, lo scriva o ne offra le immagini è Satana o il suo compagno. Il libro di riferimento è il libro della possibilità dell’immagine, della credenza e della significazione. Allah è glorificato e esaltato: “Avrà successo chi si sarà purificato e avrà ricordato il nome di Allah e assolto all’orazione” (Sura LXXXVII, 14-15).

Il riferimento al nome del nome, il riferimento all’essere, alla natura, alla realtà, al libro, all’ineffabile mi dà autorità, mi dà carisma, mi dà l’unzione, mi dà riconoscimento. L’ontologia presiede alla teologia e, quindi, a ciò che, secondo Feuerbach, secondo Marx (per Alexandre Kojève), si chiama, poi, antropologia, che impera, in territorio francese, per l’intero ventesimo secolo. Lenin commenta Hegel commentando Marx: Lenin si autorizza, si realizza, si riconosce, si glorifica. Il riferimento senza il “riferimento” è l’idea che ognuno ha dell’idea che nessuno può avere o non avere, di ciò di cui nessuno ha o non ha l’idea.

Il riferimento è il simulacro, il sembante. Nessun riferimento alla realtà extralinguistica – che si definisce anche come realtà già detta, già scritta, già fatta – se non perché viene postulata la morte della materia della parola, quindi la morte, segnatamente, della “cosa”, della “cosa” nella parola.

È in nome della “scienza”, è in nome dell’episteme che Lenin commenta e raddrizza e mette in piedi Hegel e Marx per una realizzazione politica attraverso una realizzazione sanguinaria, attraverso l’economia del sangue, senza cui non ha luogo nessuna rivelazione, nessuna apocalisse. È la lezione che, poi, Stalin chiude, serra, in ogni realizzazione dello stato – come nota Kojève – intellettuale, nel senso dello stato totale.

Kojève, da filosofo, da saggio, è ancora più filosofo, è ancora più saggio, è ancora più intellettuale di Lenin e di Stalin, che, in definitiva, sono uomini di azione. L’uomo di azione. Lenin è Giano bifronte: già filosofo e uomo di azione, come uomo di azione realizza ciò che è proprio del filosofo e, cioè, l’idea. L’idea dello stato, l’idea del sembiante, l’idea del simulacro in luogo del sembiante, in luogo del simulacro, in luogo del riferimento. L’uomo di stato agisce in nome e per conto dell’idea dell’oggetto e della causa, in luogo dell’oggetto e in luogo della causa e, quindi, in virtù dell’idea come causa finale.

L’epoca, la circostanza è la guerra, la rivoluzione, l’economia del sangue, il luogo della rivelazione, il luogo dell’apocalisse. Questa è l’epoca, per Hegel, Marx, Lenin, Stalin, Kojève. È l’epoca che anche Jean-Paul Sartre chiama la situazione, la storia. La storia è la politica come guerra, guerra sanguinaria. A proposito del ‘68, proprio pochi giorni prima di morire, Kojève nota: “Le sang n’a pas coulé, il ne c’est donc rien passé”. Non è scorso il sangue nel ‘68, quindi non è successo niente.

Con la sua visione ateologica ortodossa e attraverso il commento di Hegel, Lenin lancia la sua OPA su Marx. Il ritorno a Marx, il ritorno al libro di riferimento, al libro di origine. Lo fa anche Louis Althusser. Armato della sua visione leninista ortodossa, Kojève lancia la sua OPA su Hegel, sulla *Fenomenologia dello spirito*. E si avvale di Heidegger, di Marx e, specialmente, di Lenin e di Stalin. Munito di un sistema visionario, i cui maestri sono Gaëtan Gatian de Clérambault e Kojève, avvalendosi anche di Heidegger, Jean-Paul Sartre e Claude Lévi-Strauss, Jacques Lacan lancia la sua OPA su Freud e getta un’ipoteca non soltanto sugli scritti di Freud, ma anche sulla parola, sulla sua legge, sulla sua etica, sulla sua clinica. Il testo di Freud e la parola sono così, prestigiosamente, tolti, a favore della fallologia.

“Marx, Lenin”, “Freud, Lacan”: questo afferma Lacan in un seminario. Lacan è lettore, tramite Kojève, di Hegel e, in parte, di Heidegger. È

spettatore di Clérambault, più che lettore di Freud. Non che non ci siano alcuni lemmi di Freud, ma in un sistema, senza nessuna traccia di Freud.

Scrivendo Kojève: “Ho cercato (e continuo tuttora a cercare) di portare a termine una *mise à jour* di Hegel” (Lettera a Carl Schmitt, 16-05-1955). Un aggiornamento. Lacan “rimette Freud *sur pied*”. Era un cadavere, lo ha rimesso in piedi. Kojève presume di dare uno “statuto scientifico”, ancora “più scientifico”, a Hegel e, quindi, a Marx, a Hegel con Marx, a Hegel con Heidegger. Lacan presume di dare uno “statuto scientifico” a Freud.

Altrove, Lacan definisce la psicanalisi “une pratique qui durera ce qu’elle durera, c’est une pratique de bavardage”, una pratica di chiacchiera (*Le moment de conclure*, 15-11-1977). “Comme l’a montré surabondamment un nommé Karl Popper”, dichiara che la psicanalisi non è una scienza “parce que c’est irréfutable”. Dichiara pure che la psicanalisi è una truffa. Negli ultimi anni, assume qualsiasi demolizione, qualsiasi delazione, qualsiasi denuncia, qualsiasi accusa contro la psicanalisi: ormai, egli è arrivato al successo metafisico e, quindi, può permettersi – a Parigi, nel Quartiere latino, alla Faculté de droit, accanto al Panthéon, – di dire anche questo. Non era così, prima: in qualsiasi intervista, professava di dare uno “statuto scientifico” alla psicanalisi. Freud, sì, aveva un’ambizione, ma era basata sul riferimento alla biologia, e questo era inaccettabile per Heidegger, era inaccettabile per Sartre, e lo era anche per Lacan. Ma intorno a questa biologia di Freud occorre indagare per verificare se sia lo scientismo ciò che contraddistingue il testo di Freud. Come, d’altra parte, occorre verificare se sia proprio, come presumono Heidegger e Alfred Bäumler, il nazismo a contraddistinguere il testo di Friedrich Nietzsche.

La logica del padrone e dello schiavo, della padronanza e della sottomissione è la logica della vendetta, che fonda la dialettica della colpa e della pena, del ricatto e del riscatto, in un processo che significa sotto l’idea della fine del tempo. In quanto logica del terzo escluso, fonda la distinzione tra amico e nemico. Il fondamento di questa mitologia è ontologico. Questo edificio favolistico poggia sul principio del nome del nome come principio di morte. Così la dottrina del desiderio, del fallo, del godimento. Il principio del nome del nome, principio ontologico, è principio della volontà generale. Anche il concetto di alienazione si mantiene ontologico: fra *Entäußerung* (l’alienazione che investe l’immaginario, *le moi*, il soggetto dell’enunciato,

fino all'“ultimo miraggio”) e *Entfremdung* (l'alienazione radicale che annienta il significante e rimane fuori dalla catena d'oro del discorso). La mitologia illuministico-romantica include, nel suo territorio, la mitologia psichiatrica. Lacan si preclude la struttura della parola: e non coglie la natura sintattica della metafora con l'equivoco, il lapsus, lo sbaglio di conto; non coglie la natura frastica della metonimia con la svista, la sbadataggine, l'abbaglio, l'inganno, la menzogna propria dell'uno diviso dall'uno; non coglie la natura pragmatica della cataresi con il malinteso nella dimensione di linguaggio e l'“alienazione” nella dimensione di sembianza. Anzi ignora il pragma, la struttura, in cui l'Altro è funzione e variante, l'Altro che non si espunge né si esclude né si toglie né si nega sotto il principio del terzo escluso, l'Altro che non è luogo né significante e che nulla ha da spartire con il buco né con la castrazione né con la mancanza.

Sulla scia di Clérambault e di Kojève, Lacan vincola il desiderio alla legge per una rappresentazione economica del godimento e per la creazione del soggetto. Così il significante fallico è il significante del desiderio dell'Altro e il suo rappresentante, in modo che il soggetto entri nella significazione. Il significante fallico, metafora spirituale del godimento, produce significazione, la significazione dell'essere del soggetto. Fallo, il significante padrone, la morte, la perdita dell'oggetto: il soggetto scambia l'essere con il senso. L'interpenetrazione tra essere e senso è spirituale. Il senso è la ragione di essere del soggetto. Come non c'è essere senza senso, non c'è desiderio senza perdita di godimento. In questa mitologia della soddisfazione, si realizza il fantasma di origine come fantasma di morte, come fantasma di padronanza, come fantasma di ritorno. Il reale è assunto come limite del sistema simbolico. E il sintomo, nel suo plusgodimento, supplisce all'esclusione dal sistema. E all'identificazione con il sintomo rimane attaccato il soggetto. Sulla scorta di Jean Hyppolite, Lacan non coglie nemmeno la natura della *Verneinung*, una maniera dell'anoressia intellettuale, virtù del principio della parola. Hyppolite dichiara: “La dénégation est une *Aufhebung* du refoulement”. Definisce la *Verneinung* tra soppressione e conservazione, come sospensione. In una concezione mistica della verità.

Lacan, gli *Écrits*: difficile leggerli? “Cette difficulté gouvernée obéit à certains desseins bien précis” (Intervista di Gille Lapouge a Lacan, “Le

Figaro", 29-12-1966). Quali disegni? I disegni di Clérambault? Il suo automatismo mentale? Il nodo trinitario? La sua "struttura"? Lacan ammira Althusser, "très éveillé à mes travaux, très 'eveilleur' autour de lui, je crois qu'on peut tenir pour définitif le découpage qu'il donne de la pensée de Marx" (*id.*). Definitivo il *découpage* del pensiero di Marx a opera di Althusser? Definitivo il *découpage* del pensiero di Freud a opera di Lacan? Questi si professa "clinico" e non filosofo, quando parla ai filosofi, e si professa matematico, logico, scienziato e filosofo quando parla con gli psichiatri e gli psicanalisti. E la storia "me paraît coextensive au registre de l'inconscient", cioè al registro del discorso dell'Altro. "L'inconscient est histoire. Le vécu est marqué d'une historicité première" (*id.*). Il "vissuto". Il vissuto marcato. Una storicità? Quale? *Une historicité première*. Nell'inferno, la luce dell'avvenire. Importa la "comprensione" dell'essere. Il territorio è assicurato: in nome dello stato intellettuale, lo stato magico e ipnotico s'impone come necessario.

La psychanalyse, elle, doit assurer sa place, très à part dans le champ scientifique. Il faut qu'elle possède son statut épistémologique. (*id.*)

Il posto. Il suo posto. Il "campo" scientifico. Il campo. Assicurare il posto. Come? Eseguendo l'imperativo: bisogna che essa possegga. Possegga? Che cosa? Il suo statuto scientifico.

Lacan crede che la psicanalisi sia sorta lungo la concezione cartesiana e illuministico-romantica della scienza. Da qui il decreto: "Il est aujourd'hui nécessaire que la psychanalyse se constitue en science". Quale scienza? L'episteme alla Clérambault, alla Kojève, alla Heidegger? Riguardo alla scienza della parola, Lacan pone un blocco ontologico, un blocco sostanziale e mentale.

Il riferimento in nome della morte consente qualsiasi attribuzione, qualsiasi creazione, qualsiasi immaginazione, qualsiasi credenza, qualsiasi "pensiero". Così il riferimento al sé, all'uomo, all'essere uomo, alla realtà fisica o alla realtà convenzionale, oppure a Dio o al popolo. È il riferimento all'idea che agisce, è il riferimento al suo luogo. Così ogni definizione dell'uomo.

L'uomo si definisce in riferimento all'essere. È questa l'antropologia di Heidegger, di Kojève, di Lacan, di Stalin, e non solo. Ogni logia nasce in riferimento alla morte, al suo nome, alla sua idea. Ogni logia è tautologia. Così il riferimento al fonema, al disegno ideale, alla scrittura divina, alla

scrittura ontologica, che non ha bisogno di purificazione, è già interamente epurata, e, quindi, consente ogni purificazione, data come realizzazione, come rivelazione della stessa scrittura. Poiché il commento è rivelatore. Che bisogno ci sarebbe di Lenin per Hegel e per Marx o di Kojève per Hegel, Marx, Lenin, Stalin, Heidegger, se non perché viene postulato un mistero da rivelare, una *tabula secreta*? Viene postulata l'origine segreta, perché il commento è in nome dell'origine, l'azione è in nome dell'origine.

Anche il riferimento all'esperienza presuppone un'esperienza canonica, che sia sotto l'*observatio* come osservanza o come "autopsia", come la definisce Giambattista Vico, o sotto la visione, o sotto la rivelazione, quindi, sotto la conoscenza, che abbia il compito di favorire il riconoscimento: è quello che si chiama lo sperimentale, lo sperimentalismo, cioè, ancora, l'esperienza entro il sistema nella sua necessità, pertanto nella sua possibilità, nella sua probabilità, nella sua *Anánke*.

La lealtà del sacro è la lealtà della parola: le cose si dicono, si fanno, si scrivono, si cifrano. Dalla fiaba alla *fabula*, alla saga, al film. Non sono mai il detto, il fatto, lo scritto, il dato di riferimento, mai ciò che sta nel fuso dell'*Anánke*. Non sono mai il *fatum*.

Il riferimento al nome è il fatalismo, è il riferimento al *fatum*, al detto, allo scritto, al fatto. Da qui, "anamnesi", reminiscenza, rimemorazione, riproduzione, realizzazione, circolazione, perché nulla significa se non finisce e nulla circola se non finisce. Il riferimento senza il "riferimento", ovvero senza simulacro, senza oggetto e senza causa, il riferimento *fatale* è proprio della tanatologia, che è il riferimento del riferimento, cioè il riferimento senza il riferimento, il riferimento ideale. Il riferimento ideale si realizza nell'androgino trinitario circolare.

Heidegger. La forza e la potenza del nulla agiscono nel mondo, nella storia: "Das Nichts selbst nichtet" (*Che cos'è la metafisica?*, 1929).

Ognuno ha la sua idea. Con questa idea, ognuno vuole essere: essere desiderato, amato, riconosciuto, rispettato, accettato, unto. Questa modalità del volere essere – che è, poi, volere dire, volere fare, volere scrivere – assorbe la modalità del dovere essere, del potere essere, del sapere essere. Perché, per il saggio, alla fine dei tempi (secondo Kojève), il volere è sapere. Essere.

La relazione: il due. Il riferimento: il sembiante. Il riferimento come sembiante è la condizione. La condizione: sia causa sia oggetto. Non oggetto

di qualcosa, ma ciò che si getta contro. Senza nessuna “presa” da parte dell’idea.

La presa è la scienza della parola, ma non è la presa sulla parola. Tutto ciò che attiene all’ontologia e, quindi, al discorso umano, al discorso come tale, al discorso come causa finale è imperniato sulla presa. Qual è l’asse ideale, l’asse spirituale fra Kojève, Heidegger, Clérambault, Stalin, Lenin, Schmitt, Sartre? È l’asse della *comprensione*, cioè l’asse della presa. Il *télos* si realizza con la comprensione, con la presa: questo è il *dominium*. E il *dominium* assicura il territorio attraverso l’*imperium*.

La comprensione dell’uomo. La comprensione dell’essere. Cosa dice Heidegger? “L’essenza dell’uomo è la comprensione dell’essere”. Nessuno di questi rispettabili signori si discosta da questo. La laicità che riguarderebbe questa epoca illuministico-romantica come epoca di secolarizzazione è significata, quindi annullata, da che cosa? Dall’immanenza. Non che venga tolta la trascendenza. È l’immanenza che assorbe ogni trascendenza. Come nota e come commenta Kojève, non c’è più bisogno che Dio divenga uomo, che Dio divenga Cristo. Il divenire prende un’altra forma: la forma dell’essere. E, quindi, si tratta di divenire Cristo, di divenire Dio. L’uomo diviene Cristo, l’uomo diviene Dio: questa l’immanenza ideale. Questo è il laicismo. Si tratta di divenire stato, di divenire soggetto collettivo. Tale è il *Dasein*. È il soggetto collettivo. L’esserci non è il cosiddetto individuo nella sua singolarità: quella finisce, muore, entra nella “fabbrica dei cadaveri”, entra nell’ambito tecnico-meccanico. Non importa neppure il soggetto ordinario. Il laicismo è senza la laicità.

Il teorema della laicità: “non c’è più realtà di riferimento”. La laicità è la proprietà del sacro o la proprietà della parola originaria. La realtà originaria è la realtà della parola. La cosa originaria è la cosa che dimora nella parola, è la cosa nella parola. Non la cosa d’origine, con il suo luogo. Non l’idea di origine, con il suo luogo.

Il riferimento: tu, io, lui. “Tu stesso”? “Io stesso”? “Lui stesso”? Ridondanza? Sdoppiamento? Il semblante non è uno. Il riferimento non è uno. Neppure l’idea è uno. La relazione non è uno, è il due. “Proprio tu”? “Proprio io”? “Proprio lui”?

Paul Watzlawick (1921-2007), fra i fondatori della Scuola di Palo Alto, evoca l'enunciato: "Sii spontaneo!". Sii libero! Sii te stesso! Parodiando: "Sia la luce!", e la luce fu. Ma il divenire è senza riferimento all'essere.

Heidegger. La comprensione dell'essere. Il pensiero dell'essere emerge con il nazismo. Il filosofo svela il pensiero dell'essere, lo scopre nella sua "autenticità", nella sua "identità autentica". Il connubio fra il risveglio filosofico e il risveglio politico, fra l'illuminazione fenomenologica e l'illuminazione politica è palinogenetico: e dà tutta la sua "concretezza" alla realizzazione dell'idea del popolo tedesco, all'idea della "Guida". Karl Jaspers nota l'incultura di Hitler: "Come può pensare che una persona priva di cultura come Hitler possa governare la Germania?". Heidegger risponde: "La cultura non ha importanza. Osservi le sue meravigliose mani!". Le mani della mistica politica, le mani del potere magico e ipnotico. Le mani di Hitler. Le mani di Heidegger. Il principio di autenticità è il principio di morte, il principio della "critica" della "modernità" a vantaggio della *comunità di destino*, a vantaggio del popolo tedesco. Così Alfred Bäumler: "Io introduco la nuova ideologia con Bachofen e con Nietzsche. Ctonio-eroico" (*Appunti sulla storia europea e tedesca 1928-1931*). L'ideologia della guerra: l'eroismo contro il cittadinanzaismo. Nella genealogica affinità fra la Grecia e la Germania e sul principio dell'*actus purus* concordano Martin Heidegger, Alfred Bäumler, Carl Schmitt, Ernst Jünger.

La realtà radicale è la realtà ontologica: la realtà della struttura radicale, della struttura fondamentale è la realtà della visione totalitaria del mondo. Il *Dasein* è lo spirito collettivo in tutta la sua mistica fra isolamento e universalità. Quando la filosofia parla "francamente", tiene il discorso della guerra e dello sterminio: il popolo tedesco "ha una missione insigne, unica fra i popoli", la missione di "sfruttare le possibilità fondamentali della razza germanica, razza di origine, e di portarla al dominio". L'essenza del *Dasein*, l'essenza dell'essere, è, con la guerra, "fare fronte contro il nemico". Il nemico esterno e il nemico interno:

L'esigenza radicale è allora quella di trovare il nemico, di metterlo in luce o fors'anche di crearlo, in modo da potere affrontare [*stehen gegen*] il nemico e che l'Esserci [*Dasein*] non sia inebetito.

Il nemico può essersi innestato nelle radici più intime dell'Esserci del popolo e opporsi alla sua essenza propria, agire contro di esso. La lotta è allora tanto più strenua e dura e difficile, perché l'affrontarsi degli uni contro gli altri costituisce solo la minima parte di essa. È spesso compito ben più difficile e di più lungo respiro

cogliere quale sia il nemico, metterlo in evidenza, non farsi illusioni di fronte a lui, mantenersi aggressivi, serbare e aumentare la propria disponibilità costante e porre un assedio a lungo termine prefiggendosi lo sterminio completo.

L'estraneità essenziale in tutte le sue forme deve essere annientata. Hitler: "La razza ebraica è, anzitutto, una comunità di spirito". Heidegger incalza che senza guerra nulla può essere, nulla può divenire, nulla può avvenire. Senza guerra, nessun divenire e nessun avvenire. L'essere ha un solo comandamento: la guerra sanguinaria, la violenza letale. La guida spirituale e la guida politica hanno una sola missione: dominare combattendo e sterminando. Il volere essere assume il dovere essere, il potere essere, il sapere essere. Nel riconoscimento di sé, nell'affermazione di sé. L'idea pura, l'idea selezionatrice e identificante. Il senso dell'essere del popolo tedesco appartiene al suo destino. Il popolo si definisce nella sua purezza. Ontologicamente.

La bandiera tedesca è grecoariana. La verità del popolo è la verità del suo essere: decisione e destino. La verità è l'"assalto" contro il nemico, che è non-verità, disvalore. L'idea pura ordina questo "assalto". L'idea di bene. La significazione dell'"assalto" è etnologica. Martin Buber definisce Heidegger "l'Hitler del pensiero".

L'esistenzialismo marxista o nazista o staliniano o islamico è una forma di radicalismo dottrinario, politico, morale, estetico, militare, finanziario, un abito comune, un luogo comune, come l'ermeneutica, lo strutturalismo, il comportamentismo. Il principio di unicità, di unità, di circolarità, è il principio di dominio del mondo. L'idea pura si fa ideocrazia, passando dal terrore alla guerra, all'ordine cosmico, spirituale e politico. Lo stato puro. Il popolo puro. La finanza pura. La visione pura. La comunità pura.

La purezza è il segno del riconoscimento e dell'accettazione. L'origine resta segreta e segreto il dominio del mondo in tutte le sue rivelazioni, in tutte le sue apocalissi circolari.

Ogni radicale nella sua purezza concorda con Henry Corbin, con Heidegger, con Sartre, con Stalin, con Lenin, con Kojève, con il Circolo di Eranos: "Noi siamo il nostro tempo". Ovvero: noi abbiamo abolito l'altro tempo, il tempo della parola, la parola nella sua libertà, nel suo numero e nella sua cifra. Chi siamo? Gli scelti. Gli unti. Uomini radicali, uomini di prestigio, uomini pneumatici, uomini illuminati e luminosi; uomini

fosforescenti, uomini mistici, uomini solarmente cerchiati, aureolati dal Dodicesimo Imam, il nostro Paracleto. La nostra comunità vale ognuno di noi e ognuno di noi vale la nostra comunità. Con l'insegna: *secretum meum mihi*. E con l'imperativo: *Seco, ergo sum*. Ancora l'ultima guerra. Ancora l'ultimo giudizio. Ognuno si annulla nell'Essere supremo. Con l'ultima fusione alchemica.

L'unzione è anfibologica: azione di Dio o azione del diavolo, azione superna o azione inferna, porta la vita o la morte. Unto il re, Cristo, Buddha, Mitra, Saul. Unti Hegel, Marx, Lenin, Hitler, Stalin, Mao, Kojève. Untori Giangiacomo Mora e Guglielmo Piazza, le streghe. Unzione ogni incarnazione spirituale, ogni divinizzazione. Unzione il segno dell'androgino trinitario circolare. Unzione il segno della metamorfosi sostanziale e mentale. Unzione il segno del prestigio, il segno del riconoscimento, dell'accettazione cosmica.

L'ufficiatura ontologica è ricoperta da funzionari della morte e da professionisti della morte, i quali amministrano la salute pubblica, inseguendo la piega dell'androgino. L'attribuzione della piega all'uno toglie l'ascolto, nonché l'intendimento. Il sistema morfologico dinamico contempla la piega nel tutt'uno, nel tutto di uno, nel tutto di un pezzo.

Perché Sartre dice che non è l'inconscio che importa, ma la coscienza e la conoscenza? Non è possibile parlare d'inconscio! Io parlo d'inconscio? Io parlo dell'inconscio, e l'inconscio è? Non c'è un discorso dell'inconscio! Non c'è un discorso sull'inconscio o sul numero o sull'idioma o sulla dissidenza. Sartre scrive: la scelta di origine, il progetto di origine. E, nell'*Essere e il nulla* (1943) e nella *Critica della ragione dialettica* (1960), propone quella che chiama la psicanalisi esistenziale. Questa, egli scrive, attende ancora il suo Freud. Quindi, Freud era un falso precursore! Sartre, invece, sarebbe un pioniere!

Con la scelta di origine, con il volere essere, il dettaglio, l'istante devono essere sacrificati in nome dell'insieme. Indaghiamo gli appunti, i documenti, gli scritti, tutto ciò che possiamo trovare, per esempio, su Baudelaire, su Flaubert, su Maupassant, ma anche sulla realtà umana dell'operatore Sartre: ogni dettaglio, ogni elemento, ogni documento, ogni quisquilia che può sembrare insignificante può essere inclusa nella scelta di origine, nel progetto di origine e, cioè, nel volere essere. Per Sartre stesso, che cos'è questo volere

essere? Il volere essere scrittore. Il volere essere riconosciuto. Gli viene conferito il premio Nobel, ma lo rifiuta.

E ancora, la comprensione, dell'uomo, dell'essere uomo, dell'essere, con Sartre. *L'essere e il nulla*. L'uomo totale, nella "simpatia" fra sé e sé. L'uomo è ciò che fa. Responsabile di ciò che fa. Responsabile di "tutti gli uomini". Proprio tutti. Circolarità e universalità. L'uomo, una totalità. Ogni tic è significante, rivelatore, per il "decifraggio", ontografico più che biografico. Importa la "scelta di origine". Importa il "progetto di origine". *Homo Maximus*. La storia, l'epoca, la situazione: "Bisogna restituire il suo vissuto attraverso la sua scelta di origine" (*id.*). Il "fatto" psichico? Coestensivo alla coscienza. Cosciente è il progetto fondamentale. La "mancanza di essere" "è concepita come carattere fondamentale dell'essere". E la coscienza "c'est la dimension transphénoménale du sujet" (*id.*). La coscienza, la dimensione? Transfenomenale, trasparente, metafisica. La coscienza di Sartre è il Dio anfibologico di Cartesio: soggetto onesto e mentitore, soggetto della buona e della cattiva fede. La coscienza rimuove. La coscienza può mentire a se stessa. Il soggetto: l'inchiesta su se stesso, "comme s'il était autrui" (*id.*). Con l'"autoanalisi" bisogna dare al soggetto "un projet, le pouvoir de redessiner meme le pire du passé en chance pour l'avenir". Il progetto di origine è il progetto fondamentale. Il progetto fondamentale è il progetto gnostico. Il progetto di essere. Il desiderio di essere. La tendenza a essere. La libertà, nella comprensione dell'essere. Il volere essere. Il volere essere riconosciuto. Il volere divenire. Il volere divenire scrittore, lo scrittore Sartre.

Le projet, en effet, ressortit au souci de composer la vie. L'homme qui projete songe au lendemain du lendemain, il en vient à esquisser le plan de son existence entière et à sacrifier chaque détail, c'est-à-dire chaque instant, à l'ordre de l'ensemble. (*id.*)

La preoccupazione: lo *studium*, l'indaffaramento, la "cura". La preoccupazione di "comporre". Comporre che cosa? Comporre la vita. La sintesi. L'uomo progetta. L'uomo sogna il domani del domani. L'al di là? L'idealità? L'uomo schizza il piano. Il piano? Il piano senza superficie, senza apertura, senza divisione secondo l'aritmetica. Il piano della sua esistenza intera. Nella conciliazione dell'individuale, dello psicologico e del sociale. Nella conciliazione antropologica. L'uomo sacrifica ciascun dettaglio. Il dettaglio sacrificato? L'anatomia sacrificata? L'anacronia sacrificata? Il tempo

sacrificato? Sacrificare per significare. Sacrificare l'istante. Salvare "l'ordine dell'insieme". La significazione della vita. La significazione del soggetto. Il senso dell'essere. La sua comprensione. La ragione d'essere. Il progetto di origine "si scopre" e si dirige allo scopo, allo scopo che dà il senso all'esistenza, il senso dell'essere. La totalità della condizione umana cela il collettivo e l'individuale. In una fusione alchemica, fusione innata e naturale. Nella coincidenza fra volere, sapere, verità. L'essere per la morte significa l'appartenenza antropologica, ossia ontologica.

Pour parler comme Heidegger, c'est du XXème siècle et de ses problèmes que je me fais annoncer à moi-même ce que je suis. Et, par suite, je ne puis être qu'en "étant-pour" ces guerres que le XXème siècle roule en ses flancs. Je ne suis un absolu que parce que je suis historique. Voici ce que je veux dire: si l'on considère que je subis l'Histoire, alors je ne suis que relativité. Si l'on comprend, au contraire, que je me fais dans l'Histoire, alors me voilà – à ma place – un absolu. Mais justement cela implique un être-pour-la-guerre, un être-dans-la-classe (pour la nier, la hair ou l'accepter), etc. tout cela, qui m'avait échappé jusqu'ici, la guerre aura servi à me l'enseigner. (*id.*)

La mistica della morte, la mistica della mancanza, la mistica del varco fra l'inferno e il superno:

Je suis à moi-même comme "un mystère en pleine lumière". (*id.*)

Cartesio, Kant, Hegel e, poi, il corteo: Marx, Engels, Lenin, Stalin, Kojève, Heidegger, Mao.

Per Kojève la filosofia hegeliana è quella che raggiunge il sapere assoluto soltanto con la fine dei tempi, con la fine dell'"olocausto umano", così egli lo chiama: "La filosofia hegeliana: cioè il marxismo, il leninismo e lo stalinismo" (manoscritto in russo *Sophia: filosofia e fenomenologia*, 1940-1941, Fondo Kojève della Bibliothèque nationale).

Il discorso, attraverso il linguaggio, assume i caratteri della circolarità e dell'universalità, alla fine dei tempi (alla fine delle guerre e delle rivoluzioni). Hegel si situa dopo e redige l'Enciclopedia (1830): tutto significa e il sapere assoluto è raggiunto. Kojève tira l'acqua al suo mulino:

Mais sans l'avoir atteint il a su définir justement (définitivement) son caractère. Et on peut dire que c'est depuis Hegel que la philosophie *sait* à quoi elle aspire et en principe ne pourra donc pas se tromper quand, enfin elle verra son but se réaliser. Plus précisément, la philosophie hégélienne, c'est-à-dire le marxisme, le léninisme et le stalinisme.

Marx, en ayant compris que le processus dialectique historique n'était pas achevé ni au temps de Hegel, ni à son temps propre a voulu maintenir quand même l'idée

de la fin de l'histoire. Et il comprenait que le savoir définitif et parfait de l'homme par l'homme ne peut être atteint qu'au stade final du processus de développement historique de l'homme dans la société communiste. (*Sophia: filosofia e fenomenologia*)

Il sistema circolare è, per necessità, dialettico e storico.

Kojève. Parlare per o contro. L'ostilità si supera e si annienta attraverso il riconoscimento reciproco. E la neutralizzazione della politica avviene con il riconoscimento reciproco, per esempio, fra parlamento e governo. È questa l'amministrazione che, per Kojève, ha preso il posto dello stato.

Lorsque, après la guerre, je me suis introduit dans l'"Etat" démocratique moderne comme fonctionnaire (commerce "extérieure" = politique "extérieure"), j'ai pensé (après quelques années seulement) que ce n'était plus du tout un Etat. (Lettera a Carl Schmitt, 16-5-1955)

Kojève assegna a Hegel l'antropoteismo, avvertendo che "si tratta non soltanto del suo Dio mortale, ma, in fondo, di un Dio morente (e forse già morto)". Dio muore e rinasce come uomo Dio. E respinge l'esistenzialismo che si limita a rapportare all'uomo ciò che da migliaia di anni gli uomini rapportano a Dio.

Maintenant, je crois que Hegel avait totalement raison et que l'histoire était déjà parvenue à son terme après le Napoléon historique, parce que, tout compte fait, Hitler n'a été qu'une réédition de Napoléon "augmentée et corrigée" ("La République une et indivisible" = "une terre, un peuple, un Führer"). Hitler a fait l'erreur que vous, à la page 166 (vers le milieu [le noeud gordien]), caractérisez si bien: oui, si Napoléon, à son époque, avait aussi bien fait les choses que Hitler, cela aurait sans doute suffi. Mais malheureusement, Hitler l'a fait 150 ans trop tard! C'est pourquoi la Seconde Guerre Mondiale n'a rien apporté d'essentiellement nouveau. Et la Première n'a de toute façon été qu'un intermezzo. (*id.*)

Kojève rivendica il potere spirituale per la realizzazione di sé e per la soddisfazione di sé (*Befriedigung*). Il suo commento è decriptante e criptato. La voce ispirata. Vertiginosa e sacrale la trance. Il commento è rivelatore: nel libro di riferimento tutto è detto, tutto è fatto, tutto è scritto. Kojève commenta. La soddisfazione si erige sulla coincidenza assoluta fra volere e sapere. Quando ormai il padrone e lo schiavo, don Chisciotte e Sancho Panza sono scomparsi dietro il sipario e quando il filosofo e l'uomo d'azione hanno lasciato il posto al saggio, all'intellettuale. La tirannide costituisce l'azione politica nella forma più economica. Ora Kojève, l'intellettuale, costruisce e decostruisce e appassisce e si spegne, non più in tondo, ma nel vuoto. Non resta più nemmeno ciò che egli dichiarava dopo la morte di Stalin nel 1953: "Je viens de perdre mon père". Morto l'uomo, è l'apoteosi del postumo.

Lo stato universale omogeneo nasce come parentela fra le nazioni, parentela di linguaggio, sistema, struttura. È il regno dei cieli, regno immanente. Stato totalitario. Stato intellettuale. La verità dello stato è la verità del trionfo della violenza letale, di cui ha esercitato e mantiene il monopolio. È la verità dell'uomo perfetto, dell'uomo Dio, la verità del cittadino del regno dei cieli. Dio è morto. La tragedia di Cristo è finita. Divenendo Cristo, divenendo Dio, l'uomo si è realizzato nella sintesi, si è riconciliato. L'uomo sa che è libero. La sua liberatrice si chiama la violenza.

Il riferimento non è l'"oggetto *a*" di Lacan. Né l'"oggetto parziale" di Karl Abraham. Né l'"oggetto transizionale" di Donald Winnicott. Né l'oggetto buono-cattivo, anfibologico, di Melanie Klein. È oggetto e causa. Specchio, sguardo e voce. Lo specchio: punto di distrazione e di caduta. Lo specchio non è un vetro. Non è un vetro posto dinanzi, come per Gaëtan Gatian de Clérambault, che lo assume per rivelarsi, morente, significante, ormai abito, quindi senza corpo impuro e scena del negativo.

Clérambault scrive pagine e pagine con descrizioni e poesie intorno ai drappi, ai panneggi, ai nodi, ai cerchi, ai disegni. Lui che ha un successo spettacolare nella sede dove tiene la presentazione del malato, l'Infermerie spéciale della Prefettura della polizia di Parigi, ma ancora di più all'École nationale supérieure des beaux-arts, dove tiene i seminari sui drappi e dove Parigi è convocata per la presentazione: lì, non ha più bisogno delle donne in carne e ossa o addirittura dei loro gesti, delle loro parole. Bastano i drappi, i panneggi, gli abiti. Clérambault mostra un repertorio fotografico enorme dal Marocco. Clérambault ha la passione del burka. Prima di studiare medicina, ha seguito i corsi dell'École des arts décoratifs poi ha ottenuto una laurea in diritto.

Clérambault, come scienziato, deve pronunciare una sentenza illuminata e illuminante per i certificati di ammissione degli "alienati": in non più di quindici righe offre il ritratto luminoso di che cosa? Delle stoffe? Delle pazienti? Delle donne? Segreto e spettacolarità. Icasticità e una galleria d'immagini viste, contemplate, scolpite, formalizzate, idealmente disegnate, misteriche, affrescate, più che offerte all'ascolto. Strutture morfologiche e passioni escatologiche. Le pazienti rispondono alle interrogazioni. In modo che tutto entri nelle definizioni ontologiche. La demonografia dissipa il caso. La passione erotica. L'erotomania. Il femminile senza la questione donna.

L'automatismo sostanziale e mentale del drappo, dell'abito, della pelle, del burka, sotto l'idea di morte. L'eroticismo concettuale (senza simulacro e senza sessualità) segue il territorio visionario e contemplativo del materno: la morte in divisa amministrata e formalizzata in migliaia di tavole della verità. Senza il tempo. Senza l'enigma. Senza la differenza. La passione delle stoffe: *Passion érotique des étoffes chez la femme* è il titolo di un suo saggio, pubblicato negli annali 1908-1910 dell'Archivio di antropologia criminale. La passione dello psichiatra. Il dire di ciascuna donna si dilegua dietro al detto dello psichiatra: l'enunciazione è annientata. Il piacere ha il volto della morte. L'erotografia delle stoffe. Le stoffe, passionali, significano il soggetto. Nodalità, circolarità, schema morfologico.

Il volto umano del godimento è il volto della morte: dal corpo demoniaco alla stoffa demoniaca. La madre, idealmente tolta, per ciò morente e morta, gode: è questo godimento, nel suo carattere letale, lo spettacolo grammaticale di Clérambault:

Nous aimons à promener la main sur la fourrure; nous voudrions que la soie glissât d'elle-même le long du dos de notre main. La fourrure appelle une caresse active sur son modelé: la soie caresse avec suavité uniforme un épiderme qui se sent surtout devenir passif; puis elle relève pour ainsi dire un nervosisme dans ses brisures et dans ses cris. (*Oeuvre psychiatrique*, 1942)

La *characteristica* di Clérambault è la *characteristica* ontologica della contorsione, dove l'ideale guida il terrore, nella più sublime severità spirituale. Algebrismo? Geometrismo? Il terzo occhio. Oltre la cecità. Amare amarsi. Desiderare desiderarsi. Lo spettacolo della morte è lo spettacolo della verità, lo spettacolo del soggetto, lo spettacolo del dottor Clérambault, eroe di guerra.

Un'altra passione viene vantata da questa nobile compagnia: la passione di Allah, la passione di Dio, la passione dell'essere, la passione dell'uomo. "Nel suo nome", "*ipse dixit*". L'identificazione ontologica è questa. E ogni concettualizzazione offerta finora dalle logie rispetto all'identificazione si riporta all'identificazione ontologica. Che non è l'identificazione come proprietà dello specchio, dello sguardo, della voce. Ogni confronto viene dato come confronto ontologico dalla concettualizzazione diffusa dalle logie. Ma il confronto è una proprietà dello specchio, dello sguardo e della voce proprio come causa e come oggetto. Confronto e condizione.

Principium. Nell'accezione di principio ontologico, *principium* è "il prima", è "l'origine". Ma il *principium* senza il prima e senza l'origine è il principio con le sue virtù, con le virtù della parola. Il *principium* come riferimento all'origine, il *principium* che postula il "prima", è ontologico, innato, naturale. Così Tommaso d'Aquino: "*principia nobis innata*".

Émile Benveniste è un altro grande amico di Henry Corbin, come Kojève, come Nikolaj Aleksandrovic Berdjaev (1874-1948), come Karl Barth, come Heidegger, come René Guénon, come Carl Gustav Jung. Anche Jung ha frequentato Corbin. E Lacan fa di tutto per incontrare Jung: nel 1954, cerca una persona che lo presenti a Jung. Era dopo che, nel 1953, l'IPA gli aveva proibito di fare analisi didattica, a causa delle sedute brevi e di tutte le dicerie sui suoi modi. Lacan aveva promesso di fare le sedute standard; poi, ovviamente, non ha mantenuto la promessa. Come a Sartre, neppure a Lacan interessano *les profondeurs*, la psicologia del profondo, ma vuole rendersi conto. Così in America vuole incontrare Chomsky, per "rendersi conto".

Émile Benveniste, nel suo saggio *La soggettività nel linguaggio* (1958), scrive: "La realtà del linguaggio è la realtà dell'essere". Affermazione che sicuramente viene accettata, a Parigi come a Heidelberg, come a Königsberg, come a Berlino, come a Francoforte, nonché a Copenaghen, a Praga, a Vienna, a Mosca, con i vari circoli, e anche in America.

Ma la cosa nella parola è segnata dalla *stessità*: quindi, non può mai fondarsi sul principio di unità, di circolarità, di universalità. La *stessità*: cioè la stessa cosa e la cosa stessa, l'autismo e l'automatismo. La stessa cosa esige il semblante: lo specchio, lo sguardo, la voce. E la cosa stessa esige il tempo.

L'analisi è la teorematologia dello specchio, dello sguardo e della voce. La teorematologia dello specchio è anche teorematologia del sintomo. Il sintomo, risorsa, accento, prosodia dello zero, non può essere affibbiato al soggetto se non sul postulato dell'annullamento dello specchio a favore della specularità. *Le miroir brisé*.

La "cosa" è il narcisismo. Il narcisismo esige tanto il riferimento quanto l'automa. Soltanto in nome del nome, in nome della morte, in nome dell'essere, in nome di Dio, in nome del popolo, in nome dello stato, il narcisismo può, idealmente, elidersi, annientarsi, a vantaggio di una significazione del soggetto come significazione dell'essere, come il senso dell'essere. Così, il narcisismo, negato, si fa segno del soggetto. Può essere un

“nobile” narcisismo, se il soggetto è puro da ogni miraggio. Il soggetto non può essere *le moi*. Non può essere quell’alienazione che definisce, per Lacan, l’immaginario. E che, come alienazione radicale, è, invece, la *forclusion*, un termine giuridico, che, in italiano, corrisponde a preclusione. Il nome del nome? Il significante del nome del nome? La preclusione rispetto al sistema simbolico.

L’autonomia. Auto-nomia, cioè, l’autonomia ideale o l’autonomia apparente. Queste logie – comportamentismo, cognitivismo – si oppongono all’autonomia ritenuta apparente, ma propongono un’autonomia ideale, un’autonomia ontologica, nelle varie formulazioni: l’autonomia dell’io, l’io forte, l’io debole.

La cosa, senza il riferimento all’essere, è il narcisismo come proprietà della parola. Il narcisismo non consente all’idea di agire, non consente la maternizzazione delle idee e, quindi, del cosmo. Non consente il matricidio. Non consente la morte della materia della parola.

La cosa: ciò per cui il simbolo, ciò per cui la lettera, ciò per cui la cifra. La cosa, in virtù della stenografia – e anche in virtù dello statuto intellettuale –, è il simbolico, il letterale e il cifrale.

La guerra sanguinaria o la morte bianca, la riduzione fenomenologica, la distruzione o l’annientamento (la *Vernichtung*, come dice Heidegger, ma anche Kojève), la mortificazione: tutto questo – in un quadro psicofarmaceutico, psicoterapeutico, psicofarmacologico, psicocriminologico – è la morte bianca. L’anoressia intellettuale è la non accettazione intellettuale della morte, quindi anche della morte bianca.

Il riconoscimento soggettivo: la volontà di bene, la volontà di essere, il volere essere, il desiderio di essere. Il desiderio di essere è il desiderio di riconoscimento. Il riconoscimento: una forma suprema di significazione. Come viene sancito? Con l’accettazione. Il principio del riconoscimento, il principio del desiderio di essere, del desiderio dell’Altro, è il principio di omertà, è il principio dell’accettabilità, della rispettabilità, che viene dato come principio della controllabilità (Popper). Principio, quindi, della significabilità, principio di realizzazione dell’idea e della significazione dell’essere. Principio del senso dell’essere. *Sinn und Sein*: senso e essere. Non ha torto Henry Corbin, in questo contesto mitologico, a riassumere la teosofia, l’ideosofia, la teofania, l’ideofania nella *sofiologia*, che costituisce il

grado supremo dell'ontologia.

Ciò che si oppone al narcisismo della parola è in riferimento all'essere, al volere essere, al sapere essere, al dovere essere, al potere essere. "Sii te stesso!": sta qui la creazione del soggetto, sulla negazione del narcisismo, sulla negazione della cosa che dimora nella parola, sulla negazione della stessità, che è proprietà nella parola. La pratica, quindi, è una pratica demonistica e erotica e la scrittura è ideografia, teografia o demonografia.

Il narcisismo: la cosa nella parola. Parlarsi? Parlare dell'Altro? Parlare di sé? Parlargli? Parlarmi? Impossibile. Nessuno si parla né parla all'Altro né parla di sé né parla dell'Altro né parla di sé all'Altro né parla dell'Altro a sé. Impossibile. Questa è la cosa come proprietà della parola.

Invece, ogni uomo pneumatico – e questa compagnia è una compagnia di uomini pneumatici – vanta, come Jung, il narcisismo ideale, il narcisismo spirituale, la personalità. L'uomo: la personalità, cioè il discorso del soggetto, senza il narcisismo. Il divenire è evento, effetto del taglio. Ma, quando questa compagnia esprime il concetto di taglio, quello è il taglio concepito, quindi finito, finibile, significabile. È il taglio nella sua finitudine, come scrive Heidegger – cosa che Kojève rispetta.

La natura non è natura di riferimento. Non è quella natura in nome della quale si realizza qualcosa. La natura è il "va e vieni", "da dove" e "dove". E "intorno". Il va e vieni intorno è la ricerca. Anche rispetto all'impresa c'è il va e vieni, ma non è intorno. È il va e vieni in virtù del tempo. Il va e vieni ha la sua condizione nel dove. Da dove e dove, dove e da dove, il punto e il contrappunto, procedono dal due, dall'apertura.

Le cose nella ricerca. Le cose nel "va e vieni intorno". Le cose si cercano. Cercandosi, per traduzione (oltre la sintassi) o per trasmissione (oltre la frase), si scrivono, in virtù dell'idea dello specchio che opera per la scrittura sintattica e in virtù dell'idea dello sguardo che opera per la scrittura frastica. Le cose si fanno. Facendosi, per trasposizione (oltre il pragma), si scrivono, in virtù dell'idea della voce che opera per la scrittura pragmatica. Trovano la piega, l'impiego, l'implicazione soltanto le cose che si fanno. Trovano anche il verso, il tono, il timbro.

Il divenire è l'evento, ma c'è il divenire anche in un'altra accezione: la cosa, la parola che diviene cifra, o lo statuto che diviene cifra. Statuto o dispositivo di cifra è la cosa che diviene cifra. Senza riferimento all'essere e

neppure all'averne. Avere e essere sono già in una struttura, nel *rinascimento*, cioè in una funzione: nella struttura in cui funziona lo zero, funzione di non dell'averne, o nella struttura in cui funziona l'uno, funzione di non dell'essere. Questo è il rinascimento. La natura: non come mito, bensì come natura delle cose. Il va e vieni intorno o il va e vieni nell'intervallo. Rinascimento per la funzione di rimozione e per la funzione di resistenza: non c'è nulla che muoia per rinascere.

Come proprietà della parola, il narcisismo è proprietà della ricerca e proprietà dell'industria, proprietà della memoria e della scrittura della memoria. Proprietà dell'annunciazione. Senza il narcisismo, senza la cosa nella parola, senza la cosa della parola, niente caso di verità. Il narcisismo: autismo e automatismo. Autismo: ovvero nulla si denigra. Automatismo: ovvero nulla si degrada. Il "luogo" del narcisismo? La "presa" sulla parola. La comprensione dell'essere. Dato il riferimento all'essere, avete la comprensione dell'essere. La parola magica e ipnotica per uno stato magico e ipnotico nel suo potere magico e ipnotico è "comprensione". E su questa parola si accordano gli uomini pneumatici. I quali appunto dicono: niente narcisismo, ma comprensione.

Il principio del riconoscimento, che diventa principio del soggetto collettivo, principio dell'omertà, è principio di un'economia oggettivistica e di un'economia della sessualità, principio d'intolleranza verso la parola, verso la cosa, verso la relazione, verso il riferimento, verso l'idea, verso la dimensione, verso la funzione.

Lo stato che si erige, lo stato intellettuale, lo stato totale, nella sua unità, lo stato Uroboro, lo stato androgino trinitario circolare, è lo stato dove la sessualità è, idealmente, tolta. Sta anche, qui, in questo principio di omertà, principio di intolleranza verso la sessualità, il principio che accomuna lo stalinismo e l'islam. Diciamo l'islam, non solo l'islamismo. Sono dottrine di governance sulla sessualità, dottrine che giustificano l'apparato sociale e politico di controllo e di dominio sulla sessualità. Il ritorno all'origine è il ritorno all'origine senza sessualità. Il cosmo deve essere purificato, deve essere accettabile: e l'accettabilità è l'abolizione della sessualità, per tanto il trionfo dell'erotismo, dove il corpo e la scena siano assunti dalla divisa.

La sessualità è stata economizzata, idealmente, su una presunzione cinetica o su una presunzione teorica. Il tempo, cioè, è stato considerato,

definito, concepito sulla base del movimento o sulla base della teoria, cioè della contemplazione. Il tempo non è cinetico e non è contemplato né contemplabile. Il tempio è impossibile, assurdo. *Templum*: il luogo del tempo, cioè il luogo della fine del tempo, il luogo di ogni significazione.

La sessualità è proprietà industriale, proprietà dell'industria, proprietà della struttura dell'Altro. La sessualità è politica. Non è prerogativa del soggetto automa né del soggetto diviso. La sessualità non è domestica, non è territoriale, non è patriottica, non viene colta con un approccio metaforico o con un approccio metonimico. Non c'è una metafora della sessualità né una metonimia della sessualità. Il rinascimento s'imbatte in quella che chiama la "lussuria", ovvero nel lusso del tempo – la sessualità è, anzitutto, lusso, lussuria – per una questione che non si era mai enunciata: la questione cattolica. Ovvero, ciò che si fa procede per integrazione dal due secondo l'aritmetica. E così il taglio in ciò che si fa, nel fare. Il taglio nella struttura. Non è una struttura tagliata. Il taglio è ciò che la rende industria, ovvero struttura dell'Altro. Abolendo l'Altro, il taglio sarebbe algebrico o geometrico. Il taglio è nella struttura dell'Altro, nell'industria. Per ciò, la difficoltà, teorema della parola, non si risolve nella complicità, cioè in una sessualità per contatto o per affetto.

La carne non è carnale. La carne è come la moneta, come il colore. L'instaurazione della carne, l'incarnazione. Non l'incarnazione dello spirito, che sarebbe l'idea che ognuno ha della voce. L'incarnazione dello spirito? Allora, lo spirito s'incarna in Napoleone o in Stalin. Mentre, secondo Kojève, l'incarnazione è fallita in Hitler, perché Hitler ripete Napoleone, mentre Napoleone ha già concluso la storia con la battaglia di Jena. Hegel, mentre sta a scrivere, dalla sua finestra vede passare Napoleone. Kojève racconta senza ironia, molto "seriamente": lo spirito passa, lì, davanti, incarnato in Napoleone, la storia è finita e, quindi, Hegel è in grado di offrire il sapere assoluto. Perché, ormai, tutto è significato. Kojève chiama la prima guerra mondiale "una guerra d'intermezzo". Se lo spirito s'incarna in Stalin non può incarnarsi in Hitler. Secondo Kojève, lo stratega della seconda guerra mondiale è Stalin. Non c'entrano niente né Roosevelt né Churchill. Kojève non ha torto. E lo spirito di Stalin si è avvalso di Hitler e degli accessori Churchill e Roosevelt.

La carne esclude il contatto e l'uno non è affetto.

Amor sui. Amour de soi-même o amour propre, dice Rousseau. Come conciliare *l'homo naturalis* con *l'homme sociable* di cui parla Diderot? Ognuno, da solo, isolato, è malvagio. Ma, insieme, nella comunità, è buono. Solo Diderot sa come è buono. Ogni dottrina politica è una dottrina contro il narcisismo, contro l'autismo e contro l'automatismo, a favore di un potere, che è sempre totalitario. Clérambault, Kojève, Lacan sono visionari rispetto alla fine della storia. Quella che viene chiamata la fine della storia, che sia "già avvenuta" o "che debba avvenire", è la fine della politica. Ma, perché mai la storia dovrebbe essere la politica? Perché mai la storia dovrebbe essere la guerra? La storia viene assunta così da Hegel. Ma la storia è la ricerca. L'"intorno" non può affibbiarsi al tempo e al fare.

La fine della storia, la fine della politica: questo discorso della guerra, questo discorso della politica è discorso del giudizio universale. L'idea è presente. Questa idea, l'idea della fine del tempo, è presente. L'idea della fine del tempo è presente, è presenza, rappresentazione, significazione. Significazione del soggetto, precisa Lacan. Comporta la prolessi e l'abitabilità del tempo. Essere per la morte, la morte per essere. Lacan a un certo punto, caricaturalmente, dice: essere per il sesso. Ma essere per la sessualità è la sessualità concepita dalla sua fine. È la sessualità sotto le Parche.

Nelle riunioni dell'École freudienne, che fossero cartelli, equipe o altro, la pratica veniva chiamata "pratica dell'odio". "La pratica psicanalitica è la pratica dell'odio. Bisogna saper odiare", era l'asserzione più forte. Perché la cosa più importante è che l'io sparisca fino all'ultimo miraggio. Perché, fino all'ultimo miraggio è ancora lì, l'io, *le moi*, con la sua alienazione. Abolendo la madre e abolendo l'Altro, il tempo è la morte. Cioè, l'amore senza sessualità è l'ascetismo e l'odio senza autismo è l'irenismo, l'armonia sociale. L'odio senza autismo è l'islam, lo zen. Ogni dottrina politica si erige sul matricidio.

L'idea di popolo. Il popolo tedesco. Il popolo comunista. Il popolo islamico. Stalin è il mondo abitato dal popolo comunista. L'islam: il popolo islamico. È il popolo eletto, unico. Il popolo dell'islam è il popolo unico. Allah ama quel popolo, si riconosce attraverso questo popolo. L'idea di popolo è l'idea di sessualità spirituale, cioè senza sessualità. È quella che viene chiamata sessualità procreativa. Non c'entra la generazione, con la sessualità procreativa, creativa, produttiva, spirituale, sessualità contraddistinta dalla malattia mentale, dall'incestogogia e dal peccato, dalla

disgrazia. La sessualità si dilegua dietro al *valore spirituale*. La dottrina di Lacan sul godimento, il godimento primordiale, il godimento d'origine, porta al valore spirituale, al valore ideale, al valore ultimo. La sessualità si dilegua dietro al valore ultimo come anticamera del valore d'origine.

Sigmund Freud si accorge che la sessualità è ineludibile. Jung rimedia: tutto è sessuale. Pansessualismo. Con l'alchimia, la sessualità si spiritualizza e diventa pansessualismo. Tutto si spiritualizza. Freud, nel 1920, scrive: "Non sono riuscito a formulare nemmeno un'ipotesi sulla sessualità". Non è un esempio di saccenteria!

Kojève: lo stato Uroboro. Kojève non lo chiama così, ma è così. È lo stato totale. È l'androgino trinitario circolare. E anche quando Rousseau, Hegel, Marx, Engels, Lenin scrivono dello stato come stato invisibile, lo stato necessario, il "saggio" Kojève corregge: lo stato intellettuale, lo stato omogeneo universale, che non ha più bisogno della storia. È lo stato celeste, lo stato che è ideale e reale. È lo stato, come dice Lenin, interamente terrestre. Quello che Kojève inculca a questa accolta di dodici, quindici persone, in quella saletta dell'École pratique des Hautes études, che cos'è? È il commento, riveduto e corretto, di Lenin nei confronti di Hegel e Marx. Introduce il leninismo. Kojève vuole entrare nell'incarnazione dello spirito come il filosofo, come il saggio, come colui che dà i consigli al tiranno. Il filosofo e il tiranno: questa è la testa con due fronti.

Kojève, il figlio di Stalin, muore nel 1968, prima delle dimissioni dall'ultimo incarico affidatogli da Charles de Gaulle. Kojève è funzionario dello stato francese per tutto il tempo della sua vita, dalla fine della seconda guerra mondiale fino all'ultima notte di vita. E Jean-Joseph Goux ha documentato come Lacan sia andato in casa di Kojève, alla sua morte, per cercare di recuperare qualche manoscritto.

Il *velo della città* è il velo del tempo. Come togliere il velo al tempo? Togliere il velo al tempo è metterlo alla verità. E togliere il velo all'enigma è metterlo alla sfinge. Togliere il velo alla città è rendere la città spaziale, burocratica. Il velo della città indica la città pagante. Il velo non è la divisa. Non è il segno della divisa. Non è l'abito. Non vale a coprire o a scoprire. Non vale a fare apparire. Non c'è soggetto feticista né voyeurista. Il velo: nulla si nasconde o si cela. Il velo è il *nudo* del tempo. Il nudo è il nudo come maschera, l'indice dell'inassumibilità, dell'imprendibilità, dell'inindossabilità

della maschera. Il nudo è il nudo del narcisismo, ovvero il narcisismo non può, in nessun modo, essere attribuito al soggetto.

Come, invece, fare del velo, togliendolo, idealmente, il segno della positura, della postura? Queste dottrine politiche possiamo seguirle: Agostino d'Ipbona, Tommaso d'Aquino, i teosofi islamici, i teosofi tedeschi, i "filosofi" della riforma o i filosofi illuministico-romantici. Queste dottrine sono dottrine del paradiso. Qual è il paradiso ideale. Il paradiso ideale è nell'al di là e deve essere realizzato nel terrestre. L'al di là sta anche nel terrestre. Com'è che il paradiso ideale diviene il nuovo paradiso terrestre, purificato? Il concetto di paradiso, l'ontologia del paradiso. Il velo, però, è senza il segno uguale.

Ogni paradiso è un paradiso egualitario, quindi gerarchico, conformista. Il cerchio dell'interrogazione e della risposta, del padrone e dello schiavo è il cerchio della comunità corretta, il cerchio dello stato totalitario. L'apertura, la particolarità, la memoria, la scrittura dell'esperienza, l'oralità, il dettaglio, il cercare e il fare, il dibattere e il discutere non sono tollerati dalla ragione suprema, dalla ragione d'essere, dal senso dell'essere. La stessa Carta di Nizza (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, 2000) non tollera la *Charta intellectualis*.

I principi di uguaglianza, di libertà, di fraternità sono i principi del paradiso. Consideriamo l'uguaglianza per il paradiso islamico, cioè il paradiso come l'ha descritto Maometto, per il paradiso teosofico, per il paradiso di Hegel, per il paradiso di Marx. Nel paradiso islamico, ognuno sta lì, da solo, nell'accesso diretto a Dio, nella conoscenza diretta di Dio. Anche Agostino d'Ipbona, nella prima fase, pensava così: ognuno è lì, davanti a Dio, senza corpo – non con il corpo purificato, ma senza corpo – e senza amici, senza parenti, senza più conoscere le persone che conosceva. Invece, più tardi, da vescovo, Agostino d'Ipbona cambia idea. Prima, era anche contro l'impero romano. Poi si avvale dell'impero per combattere alcuni eretici. Ammette, in paradiso, il corpo, sì, ma senza difetti, un corpo bello, il bello spirituale, il bello come un segno del bene, il corpo controllato dallo spirito. Niente cicatrici. Soltanto quelle dei martiri. In un primo tempo, niente vita sociale, nel paradiso. In un secondo tempo, Agostino ammette che i beati formino una comunità. Ma, poi, man mano che avanza il cosiddetto medioevo, la vita sociale e politica viene rappresentata in vario modo, fino a

Tommaso d'Aquino, e dopo.

Il principio ontologico è, sì, principio di uguaglianza, ma principio di uguaglianza gerarchica. Il grado non è il dispositivo intellettuale, il dispositivo del valore: no, il grado è dispositivo conformista, è la postura, la postura. Stabilita la Rosa dei beati con tutti i suoi cerchi, dove stai tu? Qual è il tuo posto? Il livellamento è già avvenuto, si è stabilita l'uguaglianza; ora, si tratta di stabilire la postura. È l'ufficiatura. Il paradiso dà modo di stabilire l'ufficiatura, il funzionariato, qui nell'immanenza.

Il prestigio, il riconoscimento, divenire ciò che si è. Ognuno deve divenire ciò che è, quindi imbecille, idiota e stupido. Essere se stessi. Il prestigio, il prestigiatore. Il *praestigium* è ciò che stringe con forza fisica e metafisica e chiude, idealmente abolendo il due. È l'azione fallica della zoologia fantastica. Significa la soglia tra la vita e la morte e il varco nell'al di là. Come l'animale, come Dio, come l'uomo, il prestigio, nonché il prestigiatore, è anfibologico. Appartiene alla mantica, fondamento della tanatologia. Il prestigio è lo scherzo con la morte. Uno scherzo sacrale e sacerdotale. La lotta di puro prestigio. Il puro prestigio. La lotta purificante. La lotta con il diavolo. La lotta per l'annientamento del nemico. La solarità significata dall'aureola si fa circolarità, cui è funzionale, economicamente, la morte.

L'état de nature, l'état de société: l'idea di origine si divide. Come l'idea di bene. L'idea di Dio. L'idea di uomo. L'idea di sé. Il rapporto di sé a sé, dell'uomo all'uomo, di Dio a Dio. L'*Anerkennung* si fa accettazione, equazione ontologica. L'essere si conosce, si riconosce, si piace, si compiace. Si conclude e si chiude. Soddisfatto. L'*Encyclopedie*: "Gli uomini sono fatti per vivere in società". Con uno scarto, Rousseau mantiene la sociodicea. Mantiene la bandiera del riconoscimento: "Si fa ogni cosa per arricchirsi, ma si vuole essere ricchi per essere considerati". Il principio di autonomia è il principio di autoriconoscimento, anche per un soggetto collettivo. Il combattente per il prestigio illumina il *miles gloriosus*. Tanto che Hobbes può postulare l'uomo come bisognoso di gloria. La passione dell'uomo come prestigiatore è la passione dell'essere.

La volontà generale è la volontà collettiva, la volontà del popolo, la volontà di bene, la volontà di Dio, la volontà dello Spirito. Lo spirito si vuole, si valuta, si giudica, si significa, si glorifica. Il senso di sé è il senso dell'essere. Il principio del soggetto collettivo circolare è il principio dello

stato totale circolare. Tra sé e sé, tra l'essere e l'essere, la *pitié* rappresenta il compromesso con la morte. Così la lotta di puro prestigio reca il segno della *simpatia* nel rapporto fra sé e sé. Il prestigio di sé è: il prestigio di Dio, dell'uomo, del filosofo, del saggio, del dispositivo conformista, come pure del popolo, della nazione, dello stato, del sistema. È il prestigio ontologico.

La forma più radicale della gnosi è la forma mistica, che prosegue nella logia e segnatamente nello stalinismo nel ventesimo secolo e nell'islamismo del ventunesimo. E ciò comprende anche l'aggiornamento del culto di Stalin nella Russia. Questo radicalismo mistico è mimetismo radicale dell'Unico e dell'azione ultima. Ciò sta invadendo ogni aspetto della vita civile, sociale e politica del Mediterraneo e dell'Europa, come ogni pratica, come ogni burocrazia, come ogni cerimoniale.

Milano, 13 agosto 2016